



FONDAZIONE ISTITUTO  
ANDREA DEVOTO

## **ANDREA DEVOTO : STUDIOSO DI CRIMINI CONTRO L'UMANITA'**

di Graziano Graziani

Desidero, innanzitutto, ringraziare il Preside della Facoltà di Psicologia di Firenze e gli organizzatori del “Giorno della Memoria” all'interno della Facoltà, sia per l'invito, sia per aver proposto il ricordo del Prof. Andrea Devoto, uno dei pochi psicologi italiani ad essersi interessato di psicologia concentrazionaria, sicuramente quello che maggiormente ha approfondito l'argomento. Quando ci si accinge a tracciare il profilo di uno studioso, talvolta, ci si trova di fronte a delle dissonanze tra persona, storia della vita e prodotto intellettuale, dissonanze e contraddizioni che rendono difficile estrapolare una sintesi unitaria dell'autore. Il ricordo di Devoto mi ha esentato da tale difficoltà, tanto il suo percorso intellettuale di studioso dei lager rispecchia l'uomo e l'azione.

Personalmente conobbi Devoto trenta anni fa, quando, laureando, partecipai ad un corso residenziale di studi a Napoli : per una decina di giorni fui commensale al suo tavolo. Rimasi colpito dalla semplicità, dalla dolcezza e dalla gentilezza con cui si rapportava con me, ancora studente. Devoto era, allora, Primario presso l'Ospedale Psichiatrico di San Salvi, a Firenze ( in precedenza, lo era stato presso quello di Maggiano, a Lucca ), nonché libero docente in Psicologia Sociale, materia che insegnava presso la Facoltà di Scienze Politiche, Cesare Alfieri. Non lo rividi per alcuni anni, fino a quando , nel 1978, nel periodo caldo della riforma psichiatrica, fui assegnato come Assistente al suo reparto. Per oltre un anno egli fu il mio Primario.

Mi fa piacere ricordare che il reparto era frequentato da Carla Voltolina, psicologa e moglie dell'allora Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, la quale, per quanto un po' più anziana, si riferiva affettuosamente a Devoto chiamandolo “il mio Professore”, in effetti tale era stato per lei alla Cesare Alfieri. Fu nel corso di quell'anno che iniziai a conoscere davvero Devoto: con lui scrissi le mie prime pubblicazioni, andai a Congressi ed ebbe avvio una frequentazione duratura. Quando mi recai, per la prima volta, a casa sua, vidi, appesa sulla parete del suo studio, una grande carta geografica che riportava la mappatura dei campi di concentramento nazisti. La riservatezza e la modestia di Devoto non avevano consentito che io conoscessi, prima di allora, questo suo settore d'interesse del quale, in realtà, era uno dei maggiori cultori italiani. Se, per me, quella carta geografica fu una rivelazione improvvisa, non altrettanto improvvisa fu, per Devoto, la scelta del lager quale oggetto di studio.

Essa maturò in lui quale approdo, forse il più radicale, di una serie di esperienze personali. Tra queste figurò l'aver toccato di persona le nefandezze del nazismo, quando da studente, lui dal fisico così apparentemente fragile, lavorò come operaio per una organizzazione di volontariato dedicata alla ricostruzione dei paesi dell'Europa centro-orientale. Altre esperienze condussero verso lo studio dei campi di concentramento per le assonanze che in lui provocarono. Tale si rilevò la sua degenza nel microcosmo segregante del Sanatorio e tale fu il derivato del lavoro come psichiatra. In compagnia di Mario Tobino, che viveva nell'appartamento attiguo, Devoto abitò a lungo, come Primario, nel Manicomio di Maggiano.

Non è esagerato dire che per molto tempo egli tornava a Firenze, dall'Ospedale Psichiatrico di Lucca, quasi esclusivamente per insegnare all'Università. Se per Tobino vivere tra i pazienti di Maggiano fu fonte di ispirazione letteraria, per Devoto segnò il suo definitivo interesse per le condizioni di emarginazione e di violenza istituzionale.



FONDAZIONE ISTITUTO  
ANDREA DEVOTO

E' del 1960 il suo primo saggio, edito dalla Sansoni, : "La Tirannia Psicologica : studio di psicologia politica". Si tratta di uno studio importante in quanto anticipò di alcuni anni le tesi di Erving Goffman sulle istituzioni totali, tesi che tanta eco ebbero in seno al nascente movimento antistituzionale. Devoto, inoltre, analizzando i codici dell'istituzione totale, non scotomizzò ciò che, viceversa, era rimosso, ovvero le analogie tra Ospedale Psichiatrico e lager, come pure le efferatezze dimenticate della nazipsichiatria tedesca. Efferatezze che nel solo 1939 portarono alla "liberazione per mezzo della morte" quasi 100.000 pazienti psichiatrici. Fattostà che quando Devoto affronterà direttamente il tema del lager ciò gli sembrerà essere solo una angolazione diversa dell'istituzione totale, anche se la più terribile.

E' tra il 1961 ed il 1964 che compaiono sulla "Rivista di Psicologia Sociale" e su "Il Ponte" i suoi primi lavori aventi per oggetto la psicologia dei lager nazisti. Sono anni di studio intenso che sfoceranno, nel 1964, con la pubblicazione, per conto di Olschki, della monumentale "Bibliografia dell'Oppressione Nazista". Emergerà, così, come fino a quel momento, quasi non esistevano studi italiani sulla psicologia concentrazionaria ed i lavori provenivano essenzialmente dai paesi dell'Europa del Nord, o dell'Est, o dagli Stati Uniti. Tra gli autori più noti, tutti exdeportati, figuravano Bruno Bettelheim, Victor Frankl, Elie Cohen. In Italia, ove pure molti furono i deportati e tra loro anche alcuni psicologi, come Virgilio Lazzeroni, o psicoanalisti, come Laciana Nissim, poche furono nel dopo guerra le documentazioni sulle conseguenze psicologiche del lager. A parere di Devoto ciò accadde perché, nei primi anni di pace, per non esacerbare gli animi, si cercò di stendere un velo di silenzio sull'accaduto, minimizzando o, addirittura, ignorando il sacrificio dei deportati italiani. Fu, così, che, quasi al pari del protagonista del film "L'Arpa Birmana", Devoto sembrò assumersi l'onere del ricordo e della riesumazione del terrore. Nei suoi studi egli descriverà ed analizzerà le varie fasi psicologiche attraversate dagli internati, fino a quella che era la condizione più estrema, quella del "musulmano". La fase in cui, il prevalere dell'atteggiamento fatalistico, rendeva i deportati pari a cadaveri ambulanti, in attesa che giungesse il turno per l'iniezione di fenolo o per l'invio alle camere a gas.

Nel 1981, assieme a Massimo Martini, Devoto pubblicò per Franco Angeli lo scritto "La Violenza nei Lager". Ricordo di averlo letto tutto d'un fiato, ipnotizzato ed incredulo di fronte alla descrizione dell'agghiacciante efficienza della macchina da sterminio nazista : un apparato che andava oltre quella che era, allora, la mia immaginazione. La prefazione al libro fu del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il quale partecipò anche alla sua presentazione, da parte di Giovanni Spadolini ed altri docenti di Scienze Politiche, nell'Aula Magna della Facoltà. Ugualmente, un altro padre della Repubblica, Leo Valiani, scriverà la prefazione al libro che Devoto darà alle stampe nel 1985 : "Il Comportamento Umano in Condizione Estreme : lo psicologo sociale e il lager nazista". "Dimenticare non è lecito, non ricordare non basta – scrive Valiani – importa studiare il fenomeno dei campi di sterminio, vincendo la ripugnanza che la disamina minuta di cose tanto macabre rischia di provocare". Ma Devoto, nel suo saggio, non si limiterà ad analizzare la devastazione delle menti prodotta dall'orrore del lager, va oltre, ricordandoci che l'universo concentrazionario nazista non fu un fatto isolato e asettico, destinato a scomparire per sempre dalla vita e dal ricordo degli uomini : " sia pure col senno di poi – scrive Devoto – si può dire che è stato e continua disgraziatamente ad essere un modo di esistere e di funzionare del genere umano". Purtroppo, una decina d'anni dopo, l'ammonimento di Devoto troverà tragica conferma con le campagne di pulizia etnica e la ricomparsa dei lager in terre a noi vicine.

"Ci si è voluti cullare – scrive Devoto – nell'illusione che nazisti, SS, esecutori e mandanti non fossero uomini come noi, ma mostri, o alieni, o automi e che l'apparato di distruzione nazista fosse



## FONDAZIONE ISTITUTO ANDREA DEVOTO

solo un incubo, un brutto sogno, una esagerazione”. Al contrario, la SS si considerava normale e, quando aveva finito di gassare, tornava tranquillamente a casa, baciava la moglie e i bambini, giocava col cane e andava a trovare gli amici. E, così, Devoto estenderà la sua analisi a quella che è la promozione sociale dell’aggressività, esamina il ruolo della pedagogia totale, studia i meccanismi che, tramite la creazione di capri espiatori, portano alla de-umanizzazione delle vittime ( “gli ebrei non sono uomini” ) e di conseguenza alla de-responsabilizzazione degli esecutori. Egli rivela come tramite il contributo dei mass media sia stato e sia possibile oggi, soprattutto grazie alla televisione, destituire di parvenza umana gruppi minoritari appartenenti ad altri credi religiosi o politici ( “sono come bestie.....sono dei criminali.....dei fanatici di cui non ci si può fidare....” ). Analizzando, infine, il linguaggio televisivo Devoto sottolineerà come, in seno ad una televisione apparentemente libera, si diffondano modelli ove la violenza è presentata come la componente “buona”, la componente “sana” di una azione che serve al trionfo del bene sul male, per cui, non diversamente da quanto profetizzato da Himmler :”se si vuole sconfiggere il male, quale esso sia, bisogna essere duri, magari crudeli, ma andare fino in fondo”.

Dopo aver diffuso una pratica di cura per l’alcolismo che ancora ispira i servizi di alcoologia, nella prima metà degli anni 1980, Devoto abbandona l’istituzione psichiatrica, ma non la sua lotta contro l’emarginazione ed il suo ruolo di psicologo studioso dei crimini contro l’umanità. Pubblica scritti sulle dipendenze, sull’alcolismo ed, ancora, sui campi di concentramento. Stila la presentazione del libro di Ilda Verri Melo : “La Sindrome del Sopravvissuto”. E, soprattutto, coordina un poderoso progetto di ricerca sui lager basato sulla testimonianza dei sopravvissuti toscani.

Ricerca che ebbe luogo, tra il 1986 ed il 1990, in collaborazione con la ”Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi di Concentramento Nazisti”. I risultati confluirono in un volume, edito per conto della Giunta Regionale Toscana nel 1992 e curato da Ilda Verri Melo, dal titolo : “La Speranza Tradita : antologia della deportazione politica toscana”. Il libro è la voce della memoria dei cittadini toscani che vissero lo scempio dei lager ed il racconto della struttura di repressione, degradazione umana e morte nel quale furono inseriti. Esso contiene anche la testimonianza di quello che fu il “dopo”, il rientro in patria, un rientro che, il più delle volte, fu “all’italiana”, un “misto – scrive Devoto nell’introduzione – di superficialità, faciloneria, saccenteria, scarso rispetto e considerazione per chi soffre, salvo poi sostenere con convinzione che si è fatto l’impossibile per risolvere il problema e, magari, anche crederci”. Ancora, il monito di Devoto è di non porre nel dimenticatoio della coscienza l’orrore del nazismo, giacchè solo conoscendo la forma mentis nazista si potrà imparare a combatterla e a riconoscerla in noi e fuori di noi, affinché le tragedie del recente passato non si ripetano in forma ancora maggiore. Devoto è morto, ma quanto ci ha lasciato continua ad albergare nelle prassi di lotta all’esclusione portate avanti dalla Fondazione- Istituto che ha il suo nome ed, in particolare, da sua moglie Giovanna le Divelec alla quale va tutta la nostra riconoscenza. Non è, infine, per dovere di ospitalità verso la Facoltà di Psicologia, che desidero ricordare come Devoto si sentisse e fosse essenzialmente uno psicologo, uno psicologo sociale investito di responsabilità civili. Circa la psichiatria, negli ultimi anni egli mi espresse chiaramente ciò che forse aveva sempre pensato, ovvero che per lui essa era una forma di repressione e non vi si riconosceva.

Può darsi fosse una affermazione troppo forte, ma se si guarda a come la psichiatria contemporanea affronta il problema del lager, Devoto sembra non avesse tutti i torti. Oggi, scomparsa ogni dimensione umana, tra gli ex deportati si studiano neurotrasmettitori ( serotonina, in particolare ), ipotalamo ( di volume ridotto nei deportati ), ormoni da stress ( ACTH e cortisolo, i cui picchi da stress sono minori tra i deportati ), farmaci per evitare che il ricordo dell’orrore resti indelebile ( paroxetina, sertralina , beta-bloccanti ). Fattostà che riducendo l’esperienza del lager a biologia la



FONDAZIONE ISTITUTO  
ANDREA DEVOTO

si destoricizza e la si destituisce di significato, si rende, cioè, malattia ciò che, invece, è stato dolore. E' anche per tamponare simili prospettive che gli inviti di Devoto a non abbassare la guardia sembrano quanto mai attuali e ci fanno, ancor di più, sentire la sua mancanza.

Discorso per il “Giorno della Memoria” c/o la Facoltà di Psicologia di Firenze, gennaio 2005